



The diocese of Spoleto embraces a territory rich in art and history. The Museo Diocesano is a very active institution which conserves, researches, and exhibits the cultural heritage of its region. Along with this, the museum also works in conjunction with other institutions. The exhibition here, dedicated to the area's 14th century art where the so-called "Scuola di Spoleto" was active, is entitled *Capolavori del Trecento: Il Cantiere di Giotto, Spoleto e l'Appennino*. This project has been realized thanks to the cooperation and collaboration among various institutions: the municipalities of Trevi, Spoleto, Montefalco and Scheggino, the Archdiocese of Spoleto-Norcia, the Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria, the Polo Museale Umbro, the Region Umbria, the banking foundations of the region and the G.A.L. (Group of Local Action) Valle Umbra, and Sibillini. This exhibition invites visitors to discover the link between art and the territory for which it was created.

### Umbria. Capolavori del Trecento

La mostra *Capolavori del Trecento. Il cantiere di Giotto, Spoleto e l'Appennino*, (24 giugno – 4 novembre 2018), illustra la pittura del Trecento nel territorio dello spoletino, della Valnerina e dell'Appennino, in quella vasta area che già il Previtali nel 1986 definisce come «l'Umbria alla sinistra del Tevere»<sup>1</sup>. È progetto di ricerca e racconto territoriale che, per la prima volta, offre al pubblico un esaustivo contributo su un gruppo di artisti, dei quali il tempo ha cancellato i nomi e che sono noti con la denominazione dei luoghi di appartenenza delle loro opere prime.

Negli ultimi anni i terremoti hanno messo a dura prova questo territorio, colpendo oltre alle popolazioni la memoria secolare della fede, questo ricco patrimonio di arte e devozione, già impoverito da spoliazioni, furti, disattenzione.

Eppure, dal terremoto del 1979 ad oggi, la ricostruzione materiale delle abitazioni, delle chiese e dei borghi, unitamente alla riorganizzazione del tessuto sociale e culturale, ha spinto tutti i soggetti coinvolti in questo processo di 'ristrutturazione' (diocesi, università, soprintendenza, comuni, studiosi, restauratori, storici dell'arte e architetti) ad una nuova attenzione e consapevolezza delle realtà locali.

La nascita del progetto di mostra *Capolavori del Trecento. Il cantiere di Giotto, Spoleto e l'Appennino* è strettamente legata a questa idea e a quest'impegno verso la tutela e la conoscenza del territorio, come è dimostrato dalla scelta dei curatori, Vittoria Garibaldi, Bernardino Sperandio e Alessandro Delpriori, di individuare più sedi per l'allestimento delle opere mobili: a Spoleto il Museo Nazionale del Ducato Longobardo e il Museo Diocesano con la Basilica di Sant'Eufemia, a Trevi e a Montefalco due grandiosi edifici religiosi trecenteschi entrambi intitolati a San Francesco. A Scheggino, presso lo Spazio Arte Valcasana, attraverso ricostruzioni virtuali e l'esposizione di alcuni brani ad affresco provenienti dalla chiesa di San Salvatore a Campi di Norcia (gravemente danneggiata dagli eventi sismici del 2016), prendono avvio gli itinerari che conducono alla scoperta dei luoghi di provenienza di molte opere in mostra e alla visione di cicli ad affresco trecenteschi legati agli artisti oggetto dell'evento<sup>2</sup>.

La grande mostra sui capolavori del Trecento è dunque frutto di un'operazione di ricerca scientifica, culturale e storica che ha visto la collaborazione e la sinergia fra le amministrazioni comunali di Trevi (capofila dell'intero evento), di Spoleto, di Montefalco e di Scheggino, con l'Archidiocesi di Spoleto-Norcia, la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria, il Polo Museale Umbro, con la Regione Umbria, le Fondazioni bancarie umbre e il G.A.L. Valle Umbra e Sibillini. Un lungo e duro lavoro che è stato affrontato dai soggetti attuatori con grande professionalità ed entusiasmo.

### Il territorio

Tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento, l'antica Diocesi di Spoleto si estendeva fin nel cuore dell'Appennino, in un territorio che andava ben oltre i confini dell'attuale Umbria, fino alle Marche, all'Abruzzo.

Un territorio difficile, aspro, ricco di chiese, di eremi e di monasteri a cui appartiene una cultura artistica molto particolare alla quale il paesaggio stesso ha contribuito a conferire nei secoli caratteri di unicità e di forte preservazione. Come già sottolineato da Alessandro Delpriori nello studio che ha dato avvio a questa mostra<sup>3</sup>, la «Scuola di Spoleto» opera su una vasta area geografica e culturale, dove si muovevano artisti itineranti che realizzavano opere per le piccole chiese di montagna come per le città maggiori, Norcia e Cascia in Valnerina, Spoleto, Trevi e Montefalco.

Una scuola che elabora uno stile artistico originale e sorprendente, dove l'eredità pittorica del Duecento guarda alla rivoluzione di Giotto ad Assisi e dei maestri presenti nel suo cantiere, sviluppando un linguaggio inconfondibile, definito dal vigore narrativo delle immagini e dal coinvolgimento emotivo dello spettatore, il tutto supportato da una ricercata costruzione prospettica della scena. Tutte queste novità sono compiute nel breve spazio di un cinquantennio<sup>4</sup> fino alla peste del 1348, che segnò la conclusione della fase ascendente di questo rinascimento umbro.

La Scuola di Spoleto è composta da artisti perlopiù anonimi, noti con il nome della loro opera principale o del luogo di provenienza della stessa: il Maestro delle Palazze, il Maestro di Sant'Alò, il Maestro di San Felice di Giano, il Maestro di Cesi (fig. 1), il Maestro di San Ponziano, il Maestro della Croce di Trevi, il Maestro della Croce di Visso, il Maestro di Fossa. Mestranze che vengono individuate e studiate grazie alle pionieristiche ricerche di illustri storici dell'arte come Roberto Longhi<sup>5</sup>, Giovanni Previtali e Bruno Toscano<sup>6</sup>.

### Le sedi della mostra

La scelta di distribuire su più sedi la ricca selezione di settanta opere mobili e di suddividerle in base alle maestranze di riferimento è una scelta arguta poiché si possono ammirare, finalmente insieme, sculture e tavole dipinte provenienti da luoghi lontani fra loro e permettere agli studiosi e agli appassionati di approfondire le proprie ricerche e perfino di arrivare alla definizione più convincente e aggiornata dei *corpus* di questi artisti eccezionali.

La prima sezione è allestita all'interno del Museo Nazionale del Ducato di Spoleto, nella Rocca Alborno; qui il Maestro delle Palazze (dal nome del monastero delle Clarisse poco fuori Spoleto<sup>7</sup>) e il Maestro di Sant'Alò testimoniano con le loro opere il momento di passaggio tra la cultura spoletana duecentesca, dove le composizioni sono caratterizzate dalle originali trasgressioni alle regole dell'armonia bidimensionale proporzionale, e le novità di Giotto ad Assisi.

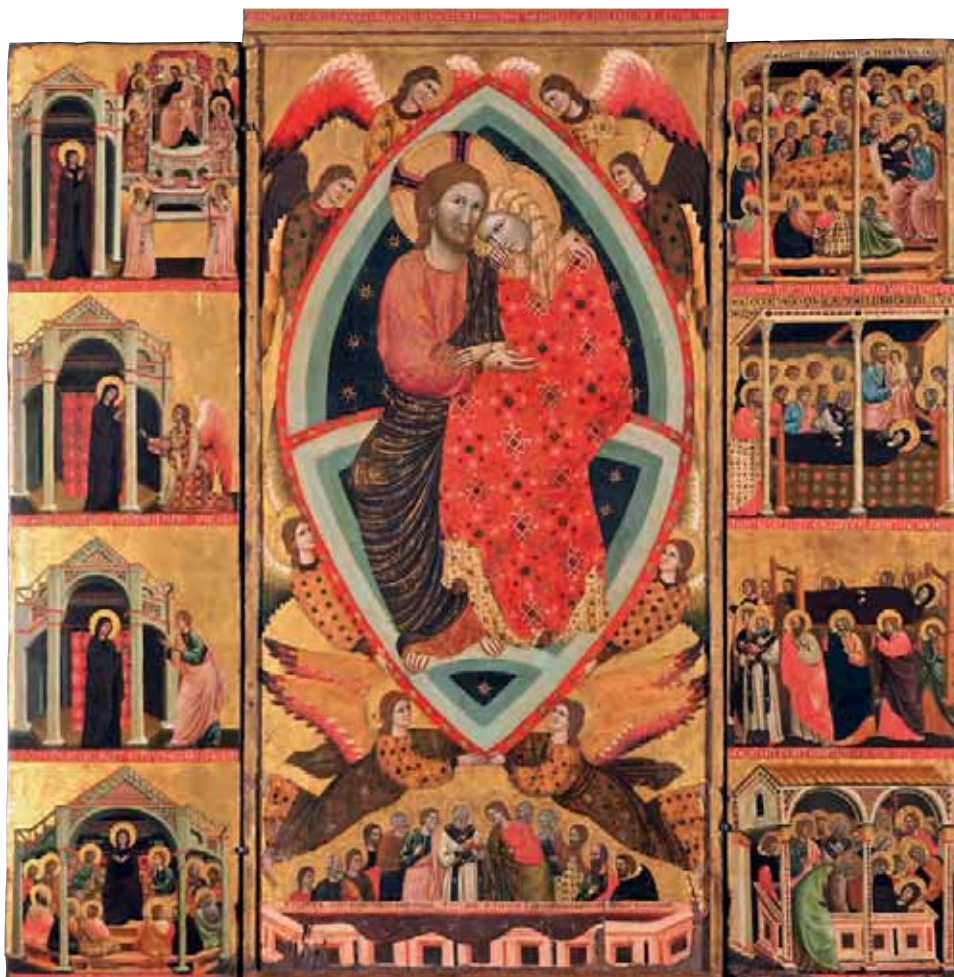
La seconda sezione della mostra è allestita nel Museo Diocesano, sempre a Spoleto. Qui nella Sala Barberini, finalmente riunite in un'unica sede, la raccolta quasi completa delle opere realizzate dal Maestro di Cesi. Artista poliedrico e di grande cultura, è il più rappresentativo dei pittori spoletini del primo Trecento. Al centro della sala si ammira il grandioso trittico ad ante mobili dipinto del Maestro di Cesi per il monastero femminile agostiniano di Santa Maria della Stella di Spoleto con l'*Assunzione della Vergine in cielo* sul pannello centrale e otto *Storie della Morte della Vergine* nelle ante laterali, venduto alla fine degli

1. Maestro di Cesi, *Madonna col Bambino*, Cesi (TR), Chiesa di Santa Maria Assunta



2. Maestro di Cesi, *Assunzione della Vergine tra le braccia di Cristo* (pannello centrale); *Otto storie della Morte della Vergine* (ante laterali), Parigi, Musée Marmottan-Monet

3. Maestro di San Felice di Giano, *Madonna col Bambino* e *storie di Cristo e San Martino*, Spoleto (PG), Museo Diocesano





4. Maestro della Croce di San Ponziano, *San Ponziano decapitato*, Spoleto, Museo Nazionale del Ducato Longobardo. Allestimento in Sant'Eufemia con la ricostruzione della collocazione originaria della scultura del maestro nella cripta della chiesa spoletina di San Ponziano.

5. Maestro della Croce di Trevi, *Cristo crocefisso e dolenti*, Trevi, Chiesa di San Francesco

6. Allestimento della mostra nella Chiesa di San Francesco a Trevi



anni Settanta dell'Ottocento e rientrato eccezionalmente a Spoleto, su gentile concessione del Musée Marmottan Monet di Parigi (fig. 2).

Nella vicina basilica romanica di Sant'Eufemia, annessa al percorso museale, è allestita una sezione molto interessante che mette in risalto il percorso del Maestro di San Felice di Giano, ultimo illustre esponente dell'arte spoletina duecentesca e precursore del Maestro di Cesi (fig. 3). Le sue opere allestite nella navata di sinistra sono vivacemente animate da esili ed eleganti figure allungate, schiacciate e rilevate allo stesso tempo da marcate linee di contorno, che colpiscono per le minute lumeggiature dei panneggi.

Nella navata di destra è presente il Maestro di San Ponziano, artista del primo Trecento che, sull'esempio del Maestro di Cesi, continua a sperimentare le novità giottesche senza perdere di vista la cromia delle superfici dipinte. A lui e ad altri pittori spoletini coevi è riferibile la fortunata intuizione del Previtali che, indagando le relazioni esistenti fra i dipinti su tavola e la policromia delle sculture lignee tra Duecento e Trecento, per primo suggerì l'ipotesi che l'intagliatore e lo scultore

fossero la stessa persona. Ipotesi poi confermata dagli studi condotti sui recenti restauri che hanno dimostrato ampiamente il ruolo della pittura nel completamento di tante sculture lignee, appena abbozzate e definite nella resa del viso e del corpo dalla cromia stessa su di uno spesso strato di incamottatura (fig. 4).

Dopo Spoleto la mostra ci conduce a Trevi, dove la terza sezione è ospitata nella chiesa di San Francesco sul presbiterio della quale troneggia la grande croce sagomata realizzata dal Maestro della Croce di Trevi (fig. 5), artista anonimo che trae il suo nome convenzionale da questa opera ancora conservata nella sua collocazione originaria. Intorno ad essa è stato individuato un gruppo omogeneo di opere, gran parte delle quali sono presenti in mostra. Lo stile del Maestro della Croce di Trevi, legato anch'esso all'incontro con Giotto, è caratterizzato dalla particolare ricchezza delle immagini e dalla vigorosa vena espressiva. Qui troviamo anche alcune sculture lignee attribuite dagli storici dell'arte ad un altro artista, il Maestro della Croce di Visso, perché alcune similitudini stilistiche suggeriscono la possibilità che si tratti dello stesso maestro (fig. 6). Sulle orme di que-



7. Maestro di Fossa, *Crocefissione e storie della Passione*, Città del Vaticano, Musei Vaticani

8. Blocco dipinto recuperato dalle macerie della chiesa di San Salvatore a Campi di Norcia, velinato dai restauratori dell'ISCR prima di essere trasportato al Deposito Regionale di Santo Chiodo a Spoleto



sti due maestri muove i primi passi il Maestro di Fossa, esponente di spicco della Scuola di Spoleto, un artista grandioso che prende il nome dal tabernacolo con la Madonna scolpita con le ante e le tabelle laterali dipinte, realizzato appunto per il borgo di Fossa vicino L'Aquila. Il Maestro di Fossa è noto per l'accurata descrizione delle scene e le anticipazioni dello stile gotico francese che poteva conoscere dalla circolazione di oggetti d'arte importati dai rettori francesi del Ducato di Spoleto, inviati dei papi del periodo avignonese, tra i quali eccelse il provenzale Jean D'Amiel.

L'ideale percorso fra le opere mobili di questi maestri si conclude a Montefalco dove, nella chiesa di San Francesco, sono esposti due capolavori realizzati dal Maestro di Cesi e dal Maestro di Fossa proprio per questo illustre borgo umbro. Due prestiti eccezionali per la prima volta usciti dall'appartamento di rappresentanza di Sua Santità e ottenuti grazie al sostegno dei Musei Vaticani, che presso i propri laboratori hanno sapientemente restaurato il dossale a cinque scomparti del Maestro di Fossa (fig. 7) sul quale, sotto la scena con la *Comunione degli Apostoli*, è stata rinvenuta la data di ultimazione del dipinto, 1336 e il nome del committente, Jean d'Amiel.

La mostra si conclude con la sezione di Scheggino, dedicata alla conoscenza dei luoghi di

provenienza delle opere. Solo qualche numero per comprendere l'estensione dell'area di azione di questi artisti e degli itinerari proposti: ventinove i Comuni coinvolti in quattro regioni, diciannove in Umbria, ed i restanti ripartiti tra Marche, Abruzzo e Lazio, con settantadue chiese illustrate e circa centoventicinque tra opere e cicli pittorici.

In Umbria, partendo appunto dalla valle spoletana, si attraversa tutta la Valnerina, il Folignate, Nocera Umbra, Fossato di Vico, alcune zone del Ternano e poi la provincia di Macerata, il Reatino, L'Aquila e il suo circondario. Purtroppo a causa dei danni riportati col terremoto non tutte le chiese presenti negli itinerari sono visitabili. Nel corso della mostra sarà possibile visitare il cantiere di San Salvatore a Campi dove, grazie alla collaborazione della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria, sarà possibile vedere all'opera i restauratori dell'Istituto Superiore Centrale del Restauro (fig. 8).

La mostra, che si concluderà il prossimo 4 novembre, sicuramente ha il merito di aver ristabilito l'intimo legame fra l'opera d'arte e il contesto ambientale e culturale per il quale fu ideata, il territorio dell'area appenninica tra Umbria, Marche, Abruzzo e Lazio, ora maggiormente apprezzabile dal grande pubblico per la spiccata vivacità culturale e l'elevato livello artistico dell'arte sacra.

1 Giovanni PREVITALI, *Due lezioni sulla scultura "umbra" del Trecento: Il. L'Umbria alla sinistra del Tevere*; 3. *Tra Spoleto e L'Aquila: il Maestro della Madonna del Duomo di Spoleto e quello del Crocefisso di Visso*, in *Prospettiva*, XLIV (1986), pp. 9-15 (ripubbli. In Id., *Studi sulla scultura gotica in Italia*, Torino, 1991, pp.76-82).

2 A corredo della mostra sono stati realizzati due cataloghi scientifici ricchi di apparati iconografici e saggi interessanti. Il testo a corredo della mostra, a cura di Vittoria Garibaldi e Alessandro Delpriori, studia tutti i maestri e aiuta a comprendere l'intero contesto culturale e artistico che fa da sfondo alla loro attività, mentre il secondo, curato da Vittoria Garibaldi, è guida puntuale e precisa di un territorio unico per la sua bellezza e ricchezza storico-artistica. Vittoria GARIBALDI, Alessandro DELPRIORI (a cura di), *Capolavori del Trecento. Il Cantiere di Giotto, Spoleto e l'Appennino*, Perugia, 2018. Vittoria GARIBALDI, *Capolavori del Trecento. Itinerario storico artistico nell'Appennino*, Perugia, 2018.

3 Alessandro DELPRIORI, *La scuola di Spoleto. Immagini dipinte e scolpite nel Trecento tra Valle Umbra e Valnerina*, Perugia 2015.

4 Filippo TODINI, *La pittura del Duecento e del Trecento in Umbria e il cantiere di Assisi*, in *La Pittura in Italia. Il Duecento e il Trecento*, a cura di Enrico CASTELNUOVO, vol. II, Milano, 1986, pp. 375-413.

5 Roberto LONGHI, *Apertura sui trecentisti umbri*, in *Paragone. Arte*, XVII (1966), 1, pp. 20-23.

6 Bruno TOSCANO, *Antichi reliquiari di un convento benedettino di Spoleto*, in *Commentari d'arte*, IV (1953), 2, pp. 99-106.

7 In questo monastero il Maestro dipinse verso la fine del Duecento un ciclo di affreschi dedicato alla vita di Cristo. Gran parte dei dipinti nei primi del Novecento furono strappati e trafugati. Oggi sono visibili negli Stati Uniti esposti in cinque diversi musei. Del ciclo duecentesco nel Museo Nazionale del Ducato Longobardo sono presenti tre dipinti originali e le impronte degli affreschi, legalmente strappati.